

10
2020

BARONACOM

La ricchezza della lingua italiana offre diverse modalità per rivolgersi agli altri nelle relazioni quotidiane. C'è il TU confidenziale che indica un rapporto di vicinanza, di amicizia, di parità (anche se oggi è molto di moda dare del TU a tutti, un po' alla maniera anglosassone, a volte pure in modo piuttosto forzato e francamente improprio a mio parere).

Poi c'è il LEI che indica una certa distanza, il rispetto magari legato ai ruoli sociali, anche una certa freddezza talvolta. Può diventare infatti un modo formale e distaccato di rapportarsi agli altri.

I nostri nonni poi, ed in particolare in alcune regioni, usavano il VOI come espressione di riverenza, di onore, anche di timore.

Si dava del VOI ai genitori per esempio.

Ma c'è anche un altro modo di definire le relazioni, che forse meriterebbe una migliore considerazione e un uso significativo, soprattutto in questo nostro tempo difficile e travagliato.

Si tratta del NOI, che esprime la

IO,
TU,
NOI

dimensione collettiva del fare, dice un desiderio di collaborazione, manifesta la corresponsabilità, favorisce attraverso il linguaggio una identificazione comunitaria.

"Siamo tutti nella stessa barca", così ha esclamato Papa Francesco. Ed è proprio vero!

Sarebbe bello allora superare il TU, il LEI, soprattutto anche l'IO che sottolinea soltanto l'individualità, a volte l'egocentrismo così diffuso, in favore di un NOI che ci aiuti profondamente a cercare l'altro, a porsi in un atteggiamento di condivisione e solidarietà. Ci fa capire che tutto quello che viviamo, costruiamo realizziamo ha sempre, sempre bisogno della collaborazione degli altri. Da soli non andiamo lontano.

Forse è giunto il momento di trasferire anche nel linguaggio un desiderio e una esigenza forte di comunità, per affrontare insieme i problemi e le sfide di questa nostra difficile stagione di vita.

Diamoci del NOI!

Don Gian Piero



**Le attività pastorali
con il Covid 19**

a pagina 2



**Messaggio alle diocesi
dei Vescovi Lombardi**

a pagina 4



**In ricordo di
don Roberto Malgesine**

a pagina 6

Perché *medicare* e *meditare* sono la stessa parola

Papa Francesco, nell'Udienza Generale del 12 di Agosto ha detto: "La pandemia ha messo in risalto quanto siamo tutti vulnerabili e interconnessi [...] È da lodare l'impegno di tante persone che in questi mesi stanno dando prova di amore umano e cristiano, dedicandosi ai malati, anche a rischio della propria salute. Sono degli eroi. Tuttavia, il Coronavirus non è l'unica malattia da combattere [...] La pandemia ha portato alla luce patologie sociali più ampie. Una di queste è la visione distorta della persona: uno sguardo che ignora la sua dignità e il suo carattere relazionale".

Questo pensiero, per il quale esistono malattie del corpo e malattie dell'anima - e secondo il quale esse sono talvolta tra loro interconnesse - è un pensiero antico e ricorrente nella tradizione teologica e filosofica europea. Seneca, il grande filosofo stoico - vissuto a Roma nella prima metà del primo secolo d. C. - nelle sue numerose lettere all'amico Lucilio ha spesso polemizzato contro coloro i quali - e Seneca si riferiva, in primo luogo, a se stesso - per affrontare i mali e le fatiche interiori scelgono la via della distrazione, dell'accumular cose da fare, del vagar di qua e di là, dell'*errare*: verbo che, come è noto, è vicino al sostantivo *errore*.

In particolare, nella lettera numero 104, che nella traduzione italiana curata da Luca Canali è stata intitolata *I viaggi non possono guarire le malattie dello spirito*, il grande pensatore latino scrive: "Chi è malato, deve cercare la medicina, non un nuovo paese. Chi si è rotto una gamba o ha preso una storta, non si cura con un viaggio in carrozza o per mare, ma chiama il medico, perché ricomponga la frattura o la storta. E tu, che hai l'animo in tante parti spezzato e contorto credi di poterlo guarire cambiando paese? Il male è troppo grave perché lo si possa curare in lettiga. Non si diventa medico o oratore viaggiando [...]: e potremo allora, viaggiando, apprendere la saggezza, la più difficile di tutte le scienze? [...] Finché porterai nel tuo intimo le cause dei tuoi mali, essi ti incalzeranno e ti angustieranno, in qualunque



terra o in qualunque mare tu vada vagando".

Ora, se è vero - e prendiamo sul serio - quel che dice Papa Francesco, e cioè che spesso, nel nostro tempo, abbiamo l'anima ammalata, e che tale anima ammalata genera - secondo le parole della medesima Udienza Generale - "una cultura individualistica e aggressiva": come possiamo fare?

Quali pratiche possono esser messe in campo? Quali esercizi concreti possono aiutarci a convertire il nostro sguardo e il nostro pensiero?

Giacomo Leopardi, grande poeta re-

canatese, nel suo *Zibaldone* ci propone un'interessante risposta.

In un bel articolo pubblicato nel 2008 su *Avvenire* - e ancora disponibile su internet - intitolato *Meditare, cioè medicare*. L'arte di curarsi col pensiero si legge infatti: "Tra le pagine più belle e profonde che il Leopardi abbia affidato al suo *Zibaldone* sono quelle che egli consacra alla etimologia e alla prosimità tra *medeor* ("medicare", "curare") e *meditor* ("meditare"): "Da *medeor* dunque, che poi passò a significare specialmente e unicamente il *medicare* [...], ma che da principio significò generalmente curo [...] da *medeor* dico io che [...] fu fatto il verbo *meditor*. [...] Chi non vede che l'esercitare e il meditare una cosa è una continuazione del semplice averne o pigliarne cura?".

Cioè, ci dice Leopardi: il verbo *meditare* deriva dal verbo *medicare*, *prendersi cura*. Poi, aggiunge: come possiamo non vedere che la cura dell'anima è simile a quella del corpo?

In conclusione, riprendo le parole di Carlo Ossola, critico letterario e autore dell'articolo sopra citato: "In questo tempo [...] forse giova tornare all'antica, quotidiana, meditazione di tanti "orologi ascetici": la via spirituale altro non è che una catena di buoni esercizi, dal mattino alla sera, e dalla sera al mattino [...] Meditare è la continuità del somministrare a sé la miglior medicina: è l'esercizio dell'anima". Tale *medicina dell'anima*, nella nostra tradizione, ha dunque un nome preciso: si chiama *meditazione*.

Andrea Bandini

andreabandini994@gmail.com

CODICI IBAN DELLA COMUNITÀ

SS. Nazaro e Celso BANCO BPM

parrocchia: IT40 E050 3401 7400 0000 0060 330
caritas: IT44 W050 3401 7400 0000 0060 584

S. Giovanni Bono INTESA SAN PAOLO

parrocchia: IT92 L030 6909 6061 0000 0119 854

S. Bernardetta BANCO BPM

parrocchia: IT33 Z050 3401 7400 0000 0007 066
oratorio: IT89 I050 3401 7400 0000 0015 795



Le attività pastorali nel tempo del Covid 19

Incontro don Francesco dopo la Messa del giovedì alle 15 in santa Bernardetta distogliendolo per qualche momento ai suoi impegni con il mondo giovanile della nostra Comunità per fare il punto sulla realtà pastorale alle prese con il Covid19.

Com'è la situazione nella celebrazione delle Messe festive?

Da un mese a questa parte è stata introdotta la possibilità che i nuclei famigliari possano stare sulla stessa panca; questa innovazione ha consentito di passare da 130 persone presenti alla celebrazione a circa 200 persone. Restano valide tutte le altre norme relative al distanziamento, alla tenuta della mascherina e a non formare capannelli sul sagrato.

Quali problemi comporta la Messa delle 11?

Da domenica 27 settembre i bambini della Comunione e della Cresima hanno partecipato alla celebrazione portando ad un considerevole aumento delle presenze che ha costretto molti a stare in piedi, in fondo alla chiesa formando qualche assembramento. Invito chi ha la possibilità di seguire le Messe del sabato sera o la domenica le Messe delle 9 o le Messe serali, lasciando spazio ai bambini e ai loro genitori. Per le future domeniche, che vedrà la presenza anche dei bambini del terzo anno di catechismo; stiamo allestendo una telecamera in chiesa che riprenda a circuito chiuso la Messa che verrà proiettata nel salone dell'oratorio dove i bambini la potranno seguire. In tal modo si alleggerisce la presenza in chiesa e i bambini sono più liberi di seguire la celebrazione anche con domande di chiarimento.

Puoi darmi qualche indicazione su come si è comportata la gente in questo periodo?

In generale bene con la necessità di qualche richiamo specie per la gente che non frequenta abitualmente la chiesa come durante i funerali. Infatti all'uscita si tende a formare degli affollamenti, comprensibili, ma pericolosi.

Passiamo alle attività pastorali che caratterizzano la vita di una comunità, ad esempio come si svolgono le prime Comunioni?

Il primo gruppo ha ricevuto il sacramento domenica 4 ottobre il secondo questa domenica; la celebrazione avviene nel pomeriggio in modo da consentire la presenza in chiesa di alcuni parenti in tutta sicurezza e render più raccolta la cerimonia.

E per le Cresime?

Le Cresime si celebreranno sabato 17 ottobre in due tornate nella chiesa di san Giovanni Bono poiché è la più capiente e consente di rispettare le distanze e far presenziare alla cerimonia alcuni parenti.

Per le altre attività pastorali, il catechismo per esempio?

Tutte le classi di catechismo dell'iniziazione sono state avviate. Qualche difficoltà a trovare gli spazi dove poter fare catechismo nel rispetto delle norme di prudenza poiché le aule sono piccole per i ragazzi dei vari gruppi: si useranno i saloni che consentono lo svolgimento in modo corretto. Queste limitazioni hanno comportato che l'inizio del catechismo dei bambini del primo anno sarà spostato a gennaio in quanto sino a tutto dicembre concluderanno il percorso formativo i ragazzi della Cresima (per la sosta forzata dovuta al lockdown). Gli incontri di formazione dei ragazzi delle medie e dei gruppi ADO inizieranno dopo la celebrazione delle Cresime.

E le attività dell'oratorio come hanno ripreso il loro cammino?

Sono partite praticamente tutte, lo sport, il catechismo, però nella logica del gruppo. Non si è potuto ancora aprire il cortile dell'oratorio per le difficoltà di registrare gli ingressi che sono assai macchinosi e non sempre attuabili e devono essere effettuati prima di entrare, cosa da noi non agevole poiché gli ingressi danno subito sul cortile. Viceversa i gruppi entrano con i loro educatori, allenatori e controllano che tutto sia in regola (nominativi, autocertificazione e misurazione della temperatura). Lo stesso vale per il catechismo, ad eccezione della misurazione della temperatura che ricade sotto la responsabilità dei genitori che peraltro non possono entrare nei luoghi dove si fa il catechismo.

Come avete organizzato l'uso del campo in Berni per le partite serali di calcetto?

Si è potuto riprendere l'attività che da un po' di ossigeno alle casse dell'oratorio. Essendo i frequentatori tutti adulti le operazioni burocratiche (autocertificazione) risultano più spedite, inoltre la gente arriva già in tenuta da gioco o si cambia sotto il tendone. Con la brutta stagione si aprono gli spogliatoi così che metà si cambia in uno e l'altra metà nell'altro assicurando il rispetto della normativa. I tempi si sono allungati e così si fa una sola partita per sera. Tutto questo necessita la presenza di due allenatori (che si alternano, uno all'apertura e l'altro alla chiusura del campo) i quali verificano che tutto si svolga correttamente e alla chiusura del campo provvedono a sanificare le docce con prodotti adeguati.

Ringrazio don Francesco per l'esauriente panoramica che ha tratteggiato e ... subito corre per il prossimo impegno.



UNA PAROLA AMICA

Proponiamo ai nostri lettori una sintesi del messaggio che i vescovi lombardi hanno dedicato, a tutti i fedeli lombardi poiché è un messaggio di speranza, scritto col cuore, in una forma accessibile a tutti, ricco di stimoli e di condivisione dell'esperienza fatta durante i mesi del covid19 che ha flagellato la terra lombarda e che non consente di abbassare la guardia anche oggi. Consigliamo la lettura integrale del documento che si trova agevolmente in internet, per la tanta ricchezza delle sue suggestioni.

Nella tribolazione si sono accese scintille: **la preghiera, il pensiero, la speranza, il prendersi cura.**

Come vescovi delle Chiese di Lombardia sentiamo il desiderio che giunga a tutti una parola amica, in questo momento di complicata ripresa delle attività consuete, che è segnata dall'assedio del-



Giacomo Grimi (al centro) e Benard Mumbi (a destra) proclamati diaconi il 26 settembre, in Duomo, dall'Arcivescovo Mario Delpini

l'epidemia.

Vorremmo raggiungere tutti con una parola amica che incoraggi a guardare il futuro con speranza. La parola amica è ospitata nella conversazione di chi ascolta con attenzione e parla con semplicità sapendo di essere ascoltato; nel discorrere di chi trova conforto di condividere pensieri, buone intenzioni, trepidazione, speranze; nel confrontarsi di chi non pretende di risolvere tutto o di dettare ricette, ma è persuaso che insieme si può fare molto, qui, ora, nel gesto minimo che semina

benevolenza, solidarietà, serenità.

Abbiamo ascoltato molto: le confidenze, gli sfoghi, le richieste di aiuto, i lamenti, le domande, le preghiere, le imprecazioni, gli spaventi.

Abbiamo anche dovuto parlare molto. Con questa parola amica vorremmo condividere il sentire e lo stile che lo Spirito ci suggerisce.

LA RICONOSCENZA

Abbiamo constatato che la gente buona, operosa, onesta, competente che tiene in piedi il mondo abita nello

stesso condominio, viaggia sullo stesso treno, e nell'emergenza si rivela quell'eroismo quotidiano che non ti aspetti. La parola della riconoscenza, le espressioni di stima, l'apprezzamento per le fatiche straordinarie affrontate nel servizio sanitario, nella didattica a distanza, nella gestione dei servizi essenziali nei negozi, nei cimiteri, nella gestione dell'ordine pubblico, tutto questo può cambiare il clima della convivenza ordinaria.

E' diverso il mondo se ogni giornata e ogni incontro comincia con un "grazie!".

IMPARARE A PREGARE

La nostra fede, per quanto fragile, ha ispirato la persuasione che non si può vivere senza il Signore, che siamo per-duti senza di Lui.

Dobbiamo ancora imparare a pregare. La preghiera: non come l'adempimento di anime devote, non come la buona abitudine da conservare, non come la pretesa di convincere Dio all'intervento miracoloso.

Dobbiamo imparare la preghiera che lo Spirito di Dio ci suggerisce.

Nei giorni del blocco, abbiamo sofferto di liturgie sospese, di partecipazioni solo virtuali alle celebrazioni, e insieme abbiamo avuto esperienze di preghiere in famiglia meglio condivise, di preghiere on-line divenute consuete, di sovrabbondanti offerte di trasmissioni di momenti di preghiera.

Abbiamo bisogno di persone che insegnino a pregare, a esprimere la fede nel grido che sveglia il Signore, nell'alleluia che celebra la Pasqua, nella docilità che ascolta e medita la Parola di Dio, nell'intercessione che esprime la solidarietà con i tribolati delle nostre comunità e di tutta l'umanità invocando Maria e tutti i santi.

I sacerdoti sono chiamati ad essere uomini di preghiera e maestri di preghiera.

IMPARARE A PENSARE

Lo sconcerto che abbiamo vissuto a causa della pandemia e di quello che

ha provocato ha fatto nascere domande, dubbi, incertezze, interpretazioni contrastanti che hanno riguardato molti aspetti della vita ordinaria: la scienza, la politica, la salute, la pratica religiosa, le relazioni interpersonali.

Abbiamo provato fastidio per le discussioni inconcludenti, per i pronunciamenti perentori, per slogan e luoghi comuni. Adesso abbiamo bisogno di imparare a pensare.

Il pensiero promettente è quello che introduce alla sapienza: non solo l'accumulo di informazioni, non solo la registrazione di dati, non solo le dichiarazioni di personaggi resi autorevoli più dagli applausi che dagli argomenti.

Il pensiero sapiente e saggio cresce nella riflessione, è aiutato dalla conversazione qualificata con gli amici, attinge con umiltà al patrimonio culturale dell'umanità, invoca la sapienza che viene dall'alto ascoltando Gesù, sapienza del Padre.

Cerchiamo il significato delle cose, non solo la descrizione dei fatti; abbiamo bisogno di imparare la prudenza nei giudizi, il vigile senso critico di fronte alle mode e ai pensieri comandati, la competenza a proposito della visione cristiana della vita.

IMPARARE A SPERARE OLTRE LA MORTE

Il pensiero della morte, insopportabile per la mentalità diffusa, è imprescindibile per un itinerario verso la sapienza, che non voglia essere ottuso o ridursi al buon senso della banalità. Infatti il pensiero della morte è inscindibilmente connesso con il timor di Dio.

Forse non pensavamo che la morte fosse così vicina e terribilmente quotidiana, come il tempo dell'epidemia ha rivelato in modo spietato: molte persone che abbiamo conosciuto e amato sono andate sole incontro alla morte, molti contagiati dal virus hanno sentito la morte vicina nell'esperienza drammatica della terapia intensiva, tutti coloro che hanno avvertito sintomi gravi hanno sentito il brivido del pericolo estremo.

La speranza cristiana non si limita all'aspettativa di tempi migliori, ma si fonda sulla promessa della salvezza che si compie nella comunione eterna e felice con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

IMPARARE A PRENDERSI CURA

La lezione della fragilità non consiglia l'atteggiamento difensivo che allontana gli altri, ma piuttosto la sollecitudine premurosa della comunità in cui i fratelli e le sorelle si prendono cura gli uni degli altri.

Non parliamo qui di principi astratti da ribadire, ma dello stupefacente spettacolo della solidarietà che è stato offerto a tutti nel momento dell'emergenza. I professionisti e i volontari, le associazioni e i singoli, i familiari e i vicini di casa, il personale degli ospedali e le diverse espressioni della comunità cristiana e della società civile hanno provveduto con dedizione disinteressata e non senza sacrificio perché nessuno fosse solo, nessuno fosse abbandonato. Con l'aiuto di Dio abbiamo potuto realizzare molte cose.

Sappiamo anche di quanto non siamo riusciti a fare e di quanto siamo chiamati a costruire.

Imparare a prendersi cura gli uni degli altri è anche un programma di resistenza contro le forme di disgregazione sociale insinuate dalle seduzioni dell'individualismo, dell'indifferenza, dell'interesse di parte, dagli interessi di quel capitalismo senza volto e senza principi morali che vuole ridurre le persone a consumatori, le prestazioni sanitarie e assistenziali a investimenti, l'intero pianeta a fonte di guadagni praticando uno sfruttamento scriteriato.

Noi vescovi delle diocesi di Lombardia vorremmo giungesse a tutti questa parola amica, questo invito a riprendere la vita delle comunità con l'ardore di chi continua la missione che il Signore ha affidato ai suoi discepoli, con la sapienza di chi continua ad applicarsi per imparare a pregare, imparare a pensare, imparare a sperare, imparare a prendersi cura gli uni degli altri.

Il cammino terreno di Don Roberto Rondanini

Lo scorso numero abbiamo dato spazio al ricordo di don Roberto.

Riteniamo cosa utile fornire i dati essenziali relativi alla sua attività pastorale.

10 febbraio 1935 - nasce a Busto Garolfo (Milano), parrocchia dei Santi Salvatore e Margherita;

21 giugno 1958 - ordinato prete dal cardinale Giovanni Battista Montini;

1958 - 1964 - San Donato Milanese, vicario parrocchiale;

1964 - 1984 - San Donato Milanese, Santa Maria Ausiliatrice, parroco;

1984 - 2010 - Milano, Santi Nazaro e Celso alla Barona, parroco;

1995 - 2000 - decano;

1995 - 2000 - prefetto prefettura sud Milano;

2010 - 2011 - Milano, Santi Nazaro e Celso alla Barona, residente;

2011 - 2018 - Santa Maria Assunta in Quintosole (Milano), amministratore parrocchiale;

2018 - 2020 - Milano, Santi Nazaro e Celso alla Barona, Villaggio Barona, residente;

17 agosto 2020 - Muore nella sua residenza. E' sepolto nel cimitero di Busto Garolfo.



RICORDO di Nonna Rosa

La straordinarietà dell'ordinario



Scrivere non è semplice: implica uno sforzo maggiore che parlare, perché ciò che scrivi rimane e, pertanto, ti impegni a cercare le parole migliori per esprimere i concetti che hai in testa. Già scrivere per se stessi, un diario ad esempio, non è sempre facile: ti obbliga a ragionare e riflettere, figuriamoci poi quando devi scrivere qualcosa che deve essere letta da qualcuno!

Se a questo aggiungiamo poi che ciò di cui devi scrivere tocca una sfera emotiva ... beh, lascio solo immaginare quanto tempo si passi davanti ad un foglio bianco ...

Ma nonostante ciò, l'unica cosa che si può fare è mettere in ordine i pensieri, stracciando i fogli e tirando righe fino a che ciò che appare in carta, non rispecchia le idee della mente. Eccomi quindi a provare a scrivere della nonna Rosa, non potendo che partire chiedendomi cosa fosse lei per me ...

Beh innanzitutto, per me, lei era mia nonna e direi che in questi mesi abbi-

amo imparato a capire quanto siano importanti i nonni per tutti noi. Loro sono la nostra memoria, sono i guardiani delle nostre tradizioni, testimoni di quei costumi e usanze che ci rendono quello che siamo, sono l'essenza della nostra "italianità", quella che ci porta a riunirci tutti in famiglia, magari attorno ad una tavola imbandita.

Ecco quindi una grande passione della nonna: la cucina! In tanti l'hanno conosciuta proprio per questo, quando ad esempio preparava il ragù per le feste in San Giovanni Bono, o la polenta con chi andava a Lourdes insieme a Don Piero, o ancora quando preparava insieme alle sue amiche le chiacchiere ed i tortelli da vendere nel periodo di carnevale e così contribuire economicamente alla comunità, vi assicuro che in quel periodo l'intero quartiere (Sant'Ambrogio ndr) era pervaso dal profumo di dolci che saliva dalla cucina di San Giovanni Bono. Ma l'impegno in parrocchia, nel corso degli anni, è andato anche oltre la cucina, come ad esempio la pulizia della chiesa di San Giovanni Bono, oppure il servizio di preparazione del pranzo per i ragazzi del doposcuola delle medie, diventando anche per loro nonna per qualche ora alla settimana.

Di attività all'interno della parrocchia prima e della comunità poi, mia nonna ne ha fatte tante, ma quello che penso le unisca tutte è l'approccio con il quale si metteva al servizio della comunità, che penso possa essere riassunto con tre parole: Passione, Amicizia e Semplicità!

Credo sia questo l'insegnamento più grande: trasformare le proprie passioni in servizio per gli altri, svolgen-

dolo in compagnia e con delle persone amiche, il tutto facendolo nella più normale semplicità, prediligendo piccoli gesti ma costanti a singoli eventi eclatanti.

Ecco perché quando sento qualcuno che mi dice: "Tua nonna era un'istituzione", mi sento orgoglioso inizialmente, ma poi penso a quanto in fondo non ci fosse nulla di straordinario in lei, perché le sue attività di servizio erano per lei profondamente ordinarie.

Ora, io vi ho parlato di mia nonna, ma come lei, la nostra comunità conosce e ha conosciuto tantissime persone di quella generazione che si sono impegnate e si impegnano ancora in parrocchia. Dovremmo forse cogliere da loro tutti i segreti e gli insegnamenti per impegnarci nella nostra comunità con passione, amicizia e semplicità, cercando di renderla un posto e una realtà sempre più bella!

Infine, direi che questo insegnamento lo si possa applicare anche alla vita intera, come faccio a saperlo? Da tutti i bei commenti e ricordi che sento da quelli che hanno conosciuto la nonna, a partire da chi la chiamava Zia Rosetta, a chi invece la conosceva come Sciura Borelli, passando dalle amiche che la chiamavano semplicemente Rosa, fino a noi, figli e nipoti, per i quali sarà sempre Mamma e Nonna Rosa...

Daniele

P. S. A proposito di impegnarsi in parrocchia, un grande ringraziamento va al buon Tarcisio, oltretutto alla redazione tutta, il quale sempre mi sprona a scrivere articoli, ma la cui richiesta per questo pezzo è stata tanto inaspettata quanto piacevole.

NUOVO MESSALE

Con l'avvio dell'anno pastorale 2020/2021 entra in funzione il nuovo messale ambrosiano che contiene, tra gli altri, alcuni cambiamenti già da tempo preannunciati, in particolare nel Padre Nostro. Li sintetizziamo così da favorire un graduale avvicinamento alle novità.

1. Nella preghiera del Padre Nostro non diremo più "e non ci indurre in tentazione", ma "non abbandonarci alla tentazione".
2. Inoltre, sempre nella stessa preghiera del Padre Nostro, è previsto l'inserimento di un "anche" ("come anche noi li rimettiamo").
3. Altra modifica riguarda il Gloria dove il classico "pace in terra agli uomini di buona volontà" è sostituito con il nuovo "pace in terra agli uomini, amati dal Signore".
4. Nella Preghiera eucaristica II entra la "rugiada" dello Spirito che prende il posto dell'"effusione" dello Spirito. Così il sacerdote dirà: "Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore". Non più "con l'effusione del tuo Spirito".

RICORDO di Don Roberto Malgesini



Riportiamo un breve stralcio del ricordo di don Roberto apparso sulle colonne di *Avvenire* a firma del giornalista Francesco Ognibene che pensiamo faccia bene alla nostra Comunità.

Tutti vorremmo poter contare nella nostra vita su un prete così. Perché nel mezzo di una giornata di lacrime e sgomento, di parole sagge e necessarie intrecciate ad altre strumentali e inutili come il grano alla zizzania, rischia di passare inosservata una notizia decisiva per capire il senso di un'esistenza interamente donata in terra lombarda: don Roberto Malgesini era un prete, fino all'ultima fibra della sua umanità. Un prete vero, intendiamo, uno di quelli che ti fanno capire cos'è una vita riuscita, piena. Un uomo giusto al posto giusto, dopo averlo a lungo cercato, e con tale chiarezza interiore e umile determinazione da far intendere infine anche ai più duri di cuore che cos'è una vocazione. La figura esile, la postura un po' curva di uno che non s'impone ma preferisce passare inosservato, il candore di un volto che mostra meno dei suoi 51 anni, nelle rare foto una certa luce dentro lo sguardo di uno abituato a guardarti dritto negli occhi. L'impressione di un uomo mite e sereno, riuscito, felice di fare quel che finalmente aveva raggiunto: servire gli altri. Uno che ti fa spazio, ti offre il suo tempo, divide volentieri un pezzo di strada con te senza chiederti chi sei.

Basta un'occhiata, e capisci che un prete così è necessario a tutti, perché tutti siamo poveri, talora miserabili, persino lebbrosi. Bisognosi di misericordia, di incontrare per strada Gesù fatto prete, che riconosce a prima vista la tua piaga - quale che sia - ed è lì per dedicarsi a curarla. Non è di un don Roberto che la nostra vita chiede ogni giorno?

NOTIZIE DALLA ZONA...

GRUPPO CAP: AL VIA IL PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE URBANA E COINVOLGIMENTO DEI CITTADINI

Come già scritto sulle pagine di questo giornalino qualche mese fa, ad inizio anno sono iniziati i lavori per costruire la nuova sede in via Rimini del gruppo CAP, gestore del servizio idrico integrato dei comuni della città metropolitana di Milano.

Nel mese di Settembre il gruppo CAP ha avviato in zona un progetto di coinvolgimento dei cittadini e delle realtà attive nei luoghi in cui sorgerà la nuova sede dell'azienda. Sviluppato in sinergia con l'associazione di promozione sociale Noicoop (Consorzio Cooperative Lavoratori) e con Super, il festival delle Periferie, il progetto si compone di tre fasi: ascolto, dialogo e realizzazione. Attraverso una serie di tour, i cittadini verranno guidati a conoscere le realtà che in zona promuovono cultura, attività sociali, commerciali e solidali.

Dopo una mappatura accurata delle realtà attive nella zona, come associazioni culturali, esercizi commerciali, gruppi informali, realtà sportive etc partirà la prima fase di ascolto: quattro tour itineranti (il primo effettuato sabato 26 Settembre) con lo scopo di incontrare e intervistare quante più realtà possibili, coinvolgendo anche i singoli cittadini che potranno diventare ambasciatori del progetto stesso. Il primo obiettivo dell'iniziativa è quello di far conoscere tutti gli aspetti e le caratteristiche sociali della nuova sede aziendale, che comprenderà una piazza aperta al pubblico, un auditorium, un bar caffetteria, e un asilo. Un'opera importante, sostenibile dal punto di vista energetico, ambientale ed economico, pensata per valorizzare la funzione pubblica di Gruppo CAP anche attraverso la condivisione di questi spazi con i cittadini. In linea con le ultime tendenze di valorizzazione territoriale delle Città che si stanno affermando nelle metropoli europee e in quartieri cosmopoliti, CAP mira a promuovere forme di coesione e scambio, collaborazione e partecipazione sociale e culturale, nonché iniziative partecipate di cura del territorio che hanno l'ambizione di migliorare la qualità della vita nei centri urbani.

Nella seconda fase, che intende attivare un dialogo utile a definire meglio obiettivi e azioni, verrà dato spazio all'approfondimento dei temi emersi con le realtà incontrate, dando vita a veri e propri laboratori/workshop organizzati dal team di Super e condotti con la collaborazione di esperti. In questo modo sarà possibile identificare quali interventi siano ritenuti necessari per il quartiere, cosa possa fare Gruppo CAP per migliorare lo spazio pubblico e le aree verdi e in che modo la nuova sede potrà dar voce alla cittadinanza, mettendo magari a disposizione uno o più spazi dedicati.

La terza e ultima fase di costruzione si svilupperà attraverso azioni, iniziative ed eventi e si concluderà con l'inaugurazione della nuova sede aziendale. L'obiettivo è organizzare attività partecipate per ridisegnare e il modo di vivere le vie limitrofe a via Rimini, compreso il Parco la Spezia.

I tour successivi sono previsti il 24 ottobre, il 7 e il 28 novembre e partiranno sempre alle 10 del mattino. Per prenotarsi e conoscere tutti i dettagli relativi al calendario, è possibile inviare una mail a info@iosonosuper.com indicando nome e cognome dei partecipanti. Nella tappa del 24 ottobre è previsto anche uno spettacolo gratuito, a cura di Menotti Teatro Filippo Perego, con la regia di Emilio Russo: "Possiamo salvare il mondo, prima di cena: perché il clima siamo noi". La rappresentazione inizierà alle ore 14.30.



Orari SS. Messe

	SS. Nazaro e Celso	S. Giovanni Bono	S. Bernardetta
Lunedì	18.30	8.15	18.00
Martedì	8.15	8.15	18.00
Mercoledì	18.30	18.00	8.15
Giovedì	8.15	18.00	15.00
Venerdì	18.30	18.00	8.15
Vigiliari	17.00	18.00	18.00
Domenica/festivi	9.00	8.30	9.00
	11.00	11.00	11.00
	18.00	18.00	18.30
Nei giorni festivi			
9.45	Casa di riposo Famagosta		
10.00	Casa di riposo Argento vivo		
11.00	Cappella dell'Ospedale S. Paolo		

Foglio mensile della Comunità Pastorale "Giovanni XXIII"
Registrazione tribunale di Milano 3.6.1988 n. 385

Direttore responsabile:
Giovanni Negri

Redazione:
don Gian Piero Guidetti,
don Matteo Panzeri,
Andrea Bandini,
Anna Polatti,
Anna Siviero,
Antonio Rinaldi,
Manuela Cilumbriello,
Renato Montino,
Tarcisio Giannini.

Chi volesse mettersi in contatto con la nostra Redazione per segnalazioni, suggerimenti, osservazioni e proposte può lasciare uno scritto nelle segreterie parrocchiali o contattarci con una e-mail (redazione@baronacom.it).

Orari segreteria

	SS. Nazaro e Celso via Zumbini, 19	S. Giovanni Bono via S. Paolino, 20	S. Bernardetta via Boffalora, 110
		Tel e fax 02/8438130	Tel e fax 02/89125860
Lunedì	9.30 – 11.00	8.30 – 11.00	
Martedì		8.30 – 11.00	
Mercoledì	17.30 – 18.30	16.30 – 18.30	9.00 – 11.00
Giovedì		16.00 – 18.00	9.00 – 11.00
Venerdì	17.30 – 18.30	8.30 – 11.00	10.00 – 12.00

web

www.baronacom.it

Numeri di telefono utili

don Gian Piero Guidetti <i>parroco responsabile</i>	02/8438130 338/3902120
don Matteo Panzeri <i>vicario parrocchiale</i>	328/7060775
don Francesco Barbieri <i>vicario parrocchiale</i>	333/9258508
don Piero Monaco	392/0578577
don Matteo Narciso	02/8438130
don Giancarlo Santi	02/8438130
Pietro Radaelli - <i>diacono</i>	02/8131482
Suore Dorotee di Cemmo comunità di S. Giovanni Bono	02/8438130

SICET

SS. Nazaro e Celso - via Zumbini	
Giovedì	9.30 – 12.00

Centro d'ascolto

SS. Nazaro e Celso - via Zumbini - Tel 342/5198719	
Martedì	17.00 – 18.30
Mercoledì	18.00 – 19.00
Giovedì	9.30 – 11.00
S. Bernardetta/S. Giovanni Bono via S. Paolino, 20 - Tel e fax 02/8438130	
Lunedì e Giovedì	16.00 – 18.00

ACLI

Patronato - SS. Nazaro e Celso - via Zumbini		
Lunedì	17.00 – 18.30	
Mercoledì	9.30 – 12.00	
Patronato - S. Giovanni Bono - via S. Paolino, 20		
Martedì e Venerdì	15.00 – 18.30	Tel. 02/36553215